

Giovedì 22 gennaio 1998

2 l'Unità

LA CULTURA

L'intervento della scrittrice Duong Thu Huong al convegno di Torino dedicato alle letterature orientali

Vietnam, una voce contro la barbarie «Con i nostri libri salveremo l'uomo»

L'autrice di «Romanzo senza titolo» che presto verrà pubblicato in Italia, non sarà presente all'incontro organizzato dal Grinzane Cavour perché il suo paese non le ha concesso il visto. Nel suo discorso il ruolo degli intellettuali nella società moderna.

La vita di un individuo, di un popolo, di uno Stato è un itinerario oscillante tra il possibile e l'impossibile. In genere, quando cala il sipario, se l'ultima luce del crepuscolo fosse ancora sufficiente per illuminare lo spirito degli uomini, a dar loro la lucidità necessaria per fare il bilancio della loro esistenza, vedrebbero che il possibile rappresenta solo una piccolissima parte della totalità dei progetti costruiti sulle innumerevoli e potenti aspirazioni, nate dall'immaginazione viva ma fragile propria degli uomini. Tuttavia, questa modesta frazione alla quale si riduce il possibile in questo mondo, costituisce il fondamento del senso di un'esistenza umana, in particolar modo per quella categoria di esseri il cui lavoro consiste nel creare il più inutile dei beni, gli scrittori. Da molto tempo, ho capito che io e la maggior parte delle persone che mi circondano, non siamo altro che il risultato del caso nel gioco distratto dell'Onnipotente senza viso, che le aspirazioni, gli sforzi, i calcoli degli uomini portano a risultati prestabiliti, fuori dalla loro portata. Noi dobbiamo pertanto prendere la strada, trovare noi stessi l'origine di quei risultati, se non vogliamo crogiolarci come maiali nell'autosoddisfazione, la rassegnazione, il fango.

Nell'avventura che la spinge verso i nuovi orizzonti della civiltà, ogni giorno, l'umanità incontra i demoni sconosciuti della mitologia greca, della Bibbia, dei testi sacri del Buddismo, dei racconti delle leggende dell'Asia e dell'Africa, delle enciclopedie antiche e recenti. L'Aids, la pedofilia, gli impulsi assassini di uomini dalla doppia personalità, le nuove guerre etniche e religiose sono fenomeni che l'umanità non si aspettava. Sulle rive più calme della civiltà, dove gli uomini credevano poter godere di assoluta sicurezza, dove il paradiso si stagliava nettamente davanti alla barca dei naufraghi dell'Odissea, si scatenano improvvisamente la tempesta. Ogni giorno percepiamo di più la nostra impotenza. Sarà vero che, qualunque sia il livello di sviluppo raggiunto dagli uomini, la barbarie, la tendenza e la possibilità di ritornarci, accompagnano l'uomo come la sua ombra?

La tragedia dell'umanità è la stessa ovunque sulla terra. Mentre una parte del nostro mondo sopporta fame e sete senza fine e un'altra parte affonda in un terrorismo sanguinoso, si scopre con orrore la pedofilia nel cuore stesso dell'Europa e gli Stati Uniti tremano di spavento davanti all'incremento dei crimini dovuti alla doppia personalità di certi uomini. Per quanto diversi, questi drammi hanno la barbarie quale comune denominatore, minacciano la pace e l'integrità della società, distruggono i valori che ci rendono umani. Non c'è assolutamente bisogno di cercare per percepire la proiezione o un certo riflesso, da an-



Un'immagine «storica» della guerra nel Vietnam

Autrice graffiante e scomoda

Nel panorama della letteratura vietnamita contemporanea Duong Thu Huong costituisce un personaggio a parte. Non solo come donna (nel pieno del conflitto con gli Stati Uniti scelse di partecipare alla lotta politica nella zona del XVII parallelo, teatro delle più cruente zone di guerra) ma anche come scrittrice. Autrice scomoda, dalla penna graffiante denuncia da sempre fenomeni di corruzione e degrado morale delle classi dirigenti del paese. «Romanzo senza Titolo» (in pubblicazione per Feltrinelli) infrange il tabù della guerra, tema taciuto nei romanzi degli altri scrittori vietnamiti. Lei stessa lo ha definito «un requiem per tutti i soldati che non torneranno mai più»

golature diverse, sul viso degli uomini. Sui visi dei somali, su quelli dei profughi congolese, vedo aleggiare l'ombra delle tribù di scimmie in fondo a foreste primitive e aride. Nella paura e nella viltà che dominano i visi di coloro che vivono sotto regimi dittatoriali - dove la nozione dei diritti dell'uomo e la libertà restano stelle perdersi all'estremo fondo dell'universo - vedo l'immagine di bipedi pelosi che scrutano spaventati il cielo scosso da temporali, lampi e tuoni, o che rivolgono sulle pianure lo sguardo angosciato, timoroso delle bestie abituate a rifugiarsi nelle caverne. Leggo l'odio e il terrore sui visi degli abitanti dell'Europa, considerata faro della civiltà, durante le manifestazioni contro l'abuso sessuale dei bambini. Come se i loro concittadini, i criminali in piedi davanti ai tribunali, non fossero altro che casi esemplari. Come se il desiderio di ristabilire una sessualità selvaggia, immorale, rannichia nei abissi tenebroso dell'inconscio, avesse appena trovato un terreno adatta per esprimersi?

Sempre, le civiltà rischiano di incrinarsi come il ghiaccio sui fiumi dei paesi freddi quando torna la primavera. Sempre, non appena festeggiato il progresso sociale raggiunto, gli uomini inciampano nei pericoli e le sfortune che, sotto altre

spoglie, sono in agguato. Colui che crede nella vitalità della sua civiltà, che considera la sua vita di uomo al riparo, garantita, è l'essere più felice al mondo e il più idiota. La vita umana cammina sul bordo del precipizio, come l'amore, il sentimento più potente e più intrasigente che la natura abbia creato. In questo mondo, in quale angolo uno scrittore troverebbe posto? Per esprimersi non ha campi di battaglia come i generali, non tribune in Parlamento come i politici, non teatri come gli attori, non palcoscenici come i ballerini. Non altro se non un piccolo spazio, una penna, una macchina da scrivere o un computer portatile. Quale possibilità potrebbero avere i suoi scritti di attirare uno sguardo in questo mondo rumoroso e mutevole, un mondo dove un'immagine, prima ancora di delinearsi completamente, è cancellata dalla seguente?

Il mondo d'oggi assomiglia ad un gigantesco schermo cinematografico su cui scorre senza fine un film girato e proiettato a tutta velocità. Sembra che in questo mondo l'immagine di un essere pensieroso, chino su un foglio bianco, davanti ad una finestra aperta o all'ombra degli alberi in un giardino, sia diventata una foto artistica conservata in un museo. L'uomo moderno

Le «penne» d'Oriente a confronto

Domani, al teatro Carignano di Torino si svolgerà il convegno «Uno sguardo a Oriente: scrittori di Cina, Corea, Giappone e Vietnam». L'incontro è organizzato da premio Grinzane Cavour con il patrocinio del Ministero degli Esteri e della Regione Piemonte. Il convegno è diviso in due sessioni. La mattina (dalle 10 e 30 alle 13) sarà dedicata agli scrittori cinesi con la partecipazione di autori famosi come Mo Yan («Sorgo Rosso»), Yu Hua («Vivere») Wang Shuo («Scherzando col fuoco»), Su Tong («Lanterne Rosse») introdotti dalla relazione della sinologa Maria Rita Masci.

Nel pomeriggio (dalle 15 alle 18) la parola passa agli scrittori coreani con la poetessa Kim Namjo e il romanziere Yi Munyo, ai giapponesi Banana Yoshimoto e Shimada Masahiko e, infine, ai vietnamiti Bao Ninh, Duong Thu Huong, Pham Thi Hoài.

non cammina, corre. Legge il giornale, riassume di libri tra due fermate di metropolitana, ascolta brani di sinfonie, guarda la televisione per ore e mastica hamburger al posto di qualsiasi altro cibo. Sarebbe questo lo spirito pratico di cui non bisognerebbe diffidare?

Crede tuttavia, che nel suo canticcio, con la penna o il portatile, lo scrittore abbia ancora la possibilità di essere utile all'umanità. Nessuno può correre la maratona per anni. Il cielo, al Polo Nord o al Polo Sud, ai tropici o nei paesi temperati, non può restare sereno per trecentosessantacinque giorni di seguito. Di fronte alle sfortune che si abbattano sulla società, ai pericoli che ne minacciano l'integrità, alla degradazione della morale, al risorgere della violenza a vari livelli, alle follie collettive, l'uomo non può compiacersi nell'auto-soddisfazione e nell'indifferenza. Anche se continuasse a masticare hamburger, sarebbe costretto a riflettere, poiché le tenebre della barbarie, respinte in fondo alle caverne e alle foreste di un tempo risorgono, minacciano la fragile civiltà, distruggono i valori umani, laboriosamente forgiati dalla tenacia dell'uomo lungo la storia. Fintanto che gli uomini avranno bisogno di riflettere, avranno bisogno di libri, e il minuscolo angolo di terra dello scrittore avrà diritto di cittadinanza sotto il sole.

Una domanda si pone quindi: in quale misura l'uomo ha bisogno di letteratura? Vecchia, eterna domanda. Conosco dei poeti. Uno di loro ha dichiarato: «Nel mondo d'oggi anarchico e volgare, la poesia diventa un'esigenza urgente». A parer mio, questo pensiero originale suggerisce una certa pretesa e qualche illusione. Nessuno ha urgente bisogno di poesia. Il bisogno urgente degli uomini in un campo di rifugiati è l'acqua potabile e il cibo. Di fronte alle epidemie, alla malaria, alla tubercolosi che ritorna, abbiamo urgente bisogno di vaccini e di antibiotici. La popolazione delle città incendiate e inondate ha urgente bisogno di soccorritori. Gli uomini non hanno bisogno di poesia quando i loro veicoli escono di strada, o quando le loro case sono inghiottite dalla lava dei vulcani. L'umanità non ha bisogno di letteratura in situazioni di emergenza.

Ma per resistere alle tenebre della barbarie, per conoscersi e diffidare dai sogni utopici, pericolosi, catastrofici, perché il cammino avventuroso verso nuovi orizzonti delle civiltà future comporti meno naufragi dovuti alla stupidità e meno sprechi, la letteratura ha una responsabilità e gli scrittori possono sempre assumerla, onorarla se sapessero amare se stessi e il loro prossimo, se perseverassero nel cammino in avanti degli uomini, sempre pienamente coscienti dei loro limiti.

Duong Thu Huong

Il piano illustrato dal ministro Veltroni

Lotto & monumenti Novecento miliardi destinati al restauro del patrimonio d'arte

ROMA. Altro che Stato biscazziere, commenta il ministro delle finanze Visco alla conferenza stampa in cui con il ministro dei Beni culturali Walter Veltroni presenta l'elenco dettagliato dei cento interventi a favore di beni culturali che saranno effettuati nel '98 grazie al denaro proveniente dal Lotto. Altro che sciocchezza o frivolezza l'idea di destinare parte del denaro speso dagli italiani per il gioco al restauro di opere artistiche e monumenti. Grazie ai proventi di un gioco diffuso e popolare come il lotto si spenderanno in Italia quest'anno 300 milioni per difendere e restaurare parte del patrimonio artistico e altri 600 per complessivi 900 miliardi nel triennio 98-2000.

Un piano di interventi preciso, dettagliato che Veltroni ha illustrato con puntigliosità, uno per uno. Interventi importanti che - ha detto il ministro dei Beni culturali - altrimenti non si sarebbero potuti fare. E che danno respiro e possibilità di azione ad un ministero che deve fronteggiare non pochi problemi. Tanto più che a questi 900 diventeranno 2200 grazie a quelli stanziati per il Giubileo, a quelli del CIPE a quelli della Comunità europea e all'incremento del bilancio nella finanziaria.

Gli interventi sono stati suddivisi

In aumento la passione per il gioco

Hanno speso 11.200 miliardi gli italiani che nel '97 hanno tentato la fortuna con il Lotto, i «gratta e vinci» e le lotterie tradizionali. Nel 1996 avevano invece puntato 10.500 miliardi. La «passione» per i giochi ha come sempre aiutato l'erario, che ha incassato 3.512,3 miliardi, migliorando così del 7,01 per cento il risultato dell'anno precedente. Sono questi i primi dati stilati dai Monopoli. A fronte di un calo del 43,88 per cento degli incassi delle lotterie gratta e vinci, e del 42,16 per cento delle lotterie tradizionali, c'è stata una crescita del lotto (+41,19 per cento) che, con un incasso di 8.784 miliardi, ha migliorato i risultati dell'anno precedente di 2.550 miliardi. Ai giocatori sono stati assegnati premi per un totale di 5.749,2 miliardi: 993,6 con i «gratta e vinci», 65,8 con le lotterie tradizionali, 4.789,8 con il Lotto.

Ritanna Armeni

A Roma un incontro fra studenti e i direttori della collana che pubblica il «pulp» italiano

E i «cannibali» entrano all'Università

Dalle polemiche sui giornali all'analisi critica. C'è già un salto generazionale fra giovani scrittori e studenti?

ROMA. Chissà se agli scrittori cannibali piace essere serviti al sangue sui banchi universitari. Introdotti dal proprio editore, poi fatti a pezzi, assaggiati, digeriti con accompagnamento di analisi critica, abituati come sono a essere serviti cotti sulle pagine dei giornali. È successo, in ogni caso (e fortunatamente succederà ancora). Il posto è l'aula 6 della facoltà di Lettere della Sapienza, a Roma. Ci sono decine di studenti affollati di fronte alla cattedra dove per una volta sono due editori, per la precisione Paolo Repetti e Severino Cesari creatori, per le pagine della collana einaudiana Stile Libero, dei «cannibali» italiani che per mesi hanno alimentato dibattiti e polemiche. Li ha chiamati una docente, Elisabetta Mondello, per un seminario sugli autori under 40: Aldo Nove, Tiziano Scarpa, Isabella Santacroce & co. In aula odore di frutta sbucciata e ossigeno agli sgoccioli. Posti in piedi. Vincenzo Cerami che accompagna i due editori (è appena uscita la sceneggiatura della «Vita è bella» firmata con Roberto

Benigni), sta in disparte il più possibile. Tema dell'incontro: «Editoria e letteratura», ma l'argomento sottinteso è «cannibali e pulp» e si prevede più un ring, o magari un abbraccio d'amore, che una lezione.

Repetti e Cesari partono in quarta attendendosi al tema. Brillanti, accattivanti, parlano del loro lavoro come di «una trincea», dice Repetti - fra ricerca e mercato», una fucina per la sperimentazione ma anche per tirature, bozze, quartine di copertina in cui spesso sono coinvolti gli stessi autori. Avvertono: «Un incontro con noi è un giusto scambio, ma è un'esperienza sul campo più che un approfondimento teorico: qualcosa che dovrete guardare di traverso». Poi la «lezione», una storia teorico-avventurosa dei «cannibali», che si avvale di citazioni abili e illustri (Giorgio Manganelli e la sua «tecnica della merda», provocazione di un convegno a Orvieto nel '77), mette di mezzo Lévi-Strauss e Genet, fa un montaggio alternato fra 40enni - Marco Lodoli, Sandro Onofri, Sandro Veronesi - e

nuova generazione. Fra scrittori «monoteisti» che credono nella tradizione letteraria come in un padre forte, e scrittori pulp che rompono con le gerarchie tradizionali: «Alto e basso - è ancora Repetti a parlare - hanno lo stesso valore. Il loro è un presente eterno e i loro personaggi, accusati di avere due dimensioni come i cartoni animati, come i cartoni non muoiono». Del resto le loro performance, dice Cesari, si svolgono su «territori allargati», fanno riferimento al mondo dei Manga e dei videogiochi trasferendone così l'energia sulla pagina. E mette in guardia dagli abbagli: «Facile cadere in errore, come invece è successo, se non si conosce l'enciclopedia di riferimento».

Silenzio degli studenti. Ma stanno solo preparandosi. Le domande arrivano a valanga, senza foglietti, senza appunti, mai compiacenti anzi critiche, qualcuna cattiva. Eccone qualcuna: «Ammaniti si riferisce alla «Clinica dell'amore» dei Manga, al linguaggio dei videogiochi. Se la letteratura è anche contesto, quella che

attinge ai Manga è vera letteratura?». Non sono facili da conquistare, gli studenti (solo questi?). Stanno al gioco, ma la fanno pagare: «Come può conciliare, un autore, pubblico e sperimentazione?». Non bevono dai giornali senza conoscere gli ingredienti: «Il «manifesto» di oggi tesse uno spropositato panegirico dei «cannibali». Ma chiedo: che senso hanno, ai tempi di «Natural Born Killers» e nell'Italia della Tamarò?». Siderano una sana diffidenza e provocano: «L'antologia «Gioventù cannibale» metteva insieme autori validi e non validi. Ho l'impressione che si sia trattato di un'operazione editoriale forzata, di una trovata di mercato, è così?». E ancora: «C'è vero antagonismo sociale nei cannibali?», «Non si tratta di ammiccamenti narcisisti?». Repetti e Cesari rimandano la palla in scioltezza, divertiti. Forse c'è già un salto fra la generazione cannibale e la generazione di studenti. Ma il dibattito può continuare.

Roberta Chiti

Da oggi 300 espositori da tutto il mondo nel capoluogo emiliano

Dai ritratti di Joyce alla galleria di Dalla Artefiera: a Bologna prove per il Duemila

BOLOGNA. Mocassini al peperoncino, scarpe decorate coi petali, ardite e fantastiche forme d'arte di vetro e poi pittura, scultura, grafica, ceramica, riviste d'arte. Immaginatevi un'enorme galleria d'arte di 25.000 metri quadrati, quattro padiglioni, 300 espositori da tutto il mondo, il meglio di quello che offre il mercato dell'arte contemporanea ed ecco qua la manifestazione più importante in Italia: «Artefiera» che si apre questa mattina a Bologna con il regista gallese Peter Greenaway, primospettacolo illustre.

Ardit e spettacolare, sperimentale e di tendenza. Fare un giro ad «Artefiera» vuol dire cogliere al volo tutte le ultime tendenze dell'arte contemporanea nel pianeta. Non a caso tutti gli anni attira un numero record di visitatori: operatori e grande pubblico. Per il resto la scelta è libera. Si possono fare affari, scambiare, comprare e acquistare oppure semplicemente godersi lo spettacolo. Che, a proposito, durerà cinque giorni, fino a lunedì 26 gennaio. Insomma facile capire perché quest'anno Artefiera è entrata

nel più prestigioso club mondiale che presiede le Fiere d'arte, insieme a Basilea, Parigi, Colonia, Madrid e New York. Una bella soddisfazione. E per Bologna questi cinque giorni da capitale dell'arte sono anche un po' la prova generale del 2000, anno in cui diventerà città europea della cultura. Tranquilli, anche se non siete degli addetti ai lavori, la manifestazione propone un percorso razionale, suddiviso in settori per facilitare la lettura. Si va dalle avanguardie storiche dei primi del Novecento all'arte del secondo dopoguerra, poi gli anni Sessanta, Settanta fino alle più recenti sperimentazioni delle ultime generazioni. Le 250 gallerie d'arte presenti (25 straniere) sono state severamente selezionate dal Comitato consultivo internazionale degli esperti d'arte. Fra gli espositori, mancano gli americani che con il dollaro a 1.800 lire, sarebbero costretti a vendere i loro pezzi a prezzi esorbitanti. Verranno, ma come possibili acquirenti. Naturalmente non è finita qui. Perché, ci saranno un sacco di iniziative collatera-

li. Per gli amanti della fotografia un'occasione speciale è offerta dalla galleria di personaggi fotografati da Berenice Abbott (scomparsa nel 1991 a 93 anni) fra gli anni Venti e Trenta; James Joyce, Marcel Duchamp, Jules, Romains, Francois Mauriac. Ma l'esplorazione si spinge anche a terre meno conosciute. Quest'anno al padiglione 32 c'è uno spaccato dell'arte del Ghana, mentre al padiglione 31 c'è un'altro spazio affascinante: le tecniche della stampa originale da Warhol a Morandi, da Fontana e Bonnard. Quisquis scopriranno tutti i segreti dei più grandi artisti del secolo oltre ad ammirare le loro opere originali. Sabato sera invece si cammina: tutte le gallerie bolognesi dell'Associazione Gallerie d'arte moderna rimarranno aperte dalle 21 alle 23. Fra queste anche una nuova di zecca: «No code», la galleria aperta da Lucio Dalla insieme a Rizziero di Sabbatino, appartenente a una delle più note famiglie italiane di galleristi.

Daniela Camboni